

MONDO

«In Siria la fine di Assad non è così vicina»

● **La denuncia del religioso cacciato da Damasco: «Genocidio, fosse comuni, guerra etnica»** ● **«Soltanto la comunità internazionale può accelerare lo sgretolamento del regime»**

DAVIDE ILLARIETTI
dillarietti@gmail.com

Nella Siria di Bashar-al Assad, e ancor più nella Chiesa siriana, pochi hanno mostrato i nervi saldi, per non dire la cocciutaggine di Paolo Dall'Oglio. Gesuita, in Siria dal 1980 (dove ha fondato nel 1982 la comunità di Mar Musa), padre Paolo ha denunciato la violenza della repressione tra le bombe e le torture. Adesso che, espulso dal regime il mese scorso - per la seconda volta - si appresta a tornare in Italia, parla di un «possibile genocidio» e rievoca le «fosse comuni».

Cosa si è lasciato alle spalle?

«Una situazione al limite della guerra etnica. Prima di riparare in Libano sono stato ad Al Qusayr, città di confine controllata dai ribelli. Ho avuto contatti con le frange più integraliste dell'opposizione militare, per trattare la liberazione di alcuni civili rapiti. Mi hanno accompagnato al funerale di 13 operai sunniti, uccisi sul lavoro non dal regime, ma da civili alawiti: un esempio di violenza etnica, tribale e confessionale che ormai è quasi generalizzata. Più o meno la situazione di Damasco, dove i quartieri alawiti e cristiani rischiano di diventare le roccaforti dei partigiani di Assad».

È stato a causa dei contatti con l'opposizione armata che il regime ha decretato la sua espulsione?

«Anche. Dopo la liberazione di due degli ostaggi rapiti, sono stato intervistato dalla tv dei ribelli e il video è circolato in internet. Ma un primo ordine di lasciare il Paese mi era già arrivato a novembre. A maggio, approfittando degli accordi di Assad con la Lega Araba e con le Nazioni Unite, ho scritto una lettera aperta all'invio Kofi Annan. Quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Il suo soggiorno in Siria è durato 30 anni, quasi quanto il governo della famiglia Al-Assad. Oggi il regime non sembra meno violento di quello che lei incontrò ne-

L'INTERVISTA

Paolo Dall'Oglio

Il gesuita: «Il Paese rischia di diventare un nuovo Iraq. Fui allontanato perché denunciavo ad Annan bombardamenti e torture. Serve una no fly zone»

gli anni 80.

«Quando nel 1982 fondai il monastero di Mar Musa, il padre di Bashar al-Assad, Hafiz, fece sterminare la popolazione sunnita della città di Hama, insorta contro il regime. In un certo senso, le cose non sono cambiate molto. Certo, abbiamo vissuto le tappe della speranza, un minimo di riforme negli anni 90, il cambio di presidente, la cosiddetta "primavera di Damasco". Anche grazie al dialogo interreligioso, eravamo arrivati a ipotizzare la pace con Israele. Poi c'è stata la guerra nel sud del Libano, la guerra di Gaza, e la repressione è tornata forte come prima, basandosi sulla costruzione ideologica di una Siria in trincea».

Quanto è imminente la caduta di Assad?

«Non è assolutamente detto che il regime stia per cadere a giorni a settimane o a mesi. Dipende dalla comunità internazionale. La forza di Assad è la sua capacità schizofrenica dare di sé l'immagine di un monarca moderato, che difende il Paese dal terrorismo musulmano. Un tranello in cui cadono anche settori dell'informazione italiana e cristiana, come la rivista ecumenica Confronti».

Molti cristiani in Siria temono la minaccia, dietro i ribelli, dell'estremismo islamico. Le fa paura l'idea di tornare in una Si-



Proteste anti Assad nei villaggi del Golan FOTO DI ATEF SAFADI/ANSA EPA

ria senza Assad?

«La paura - anche quella di molti vescovi e preti cristiani - viene strumentalizzata dal regime di Assad. Io ho paura, certo, ma non per questo esiterei a un momento a tornare in Siria o a chiedere la caduta del regime. Più la paura ci spinge a rinviare i cambiamenti necessari, più questi saranno traumatici e l'estremismo prenderà terreno. Poi non dimentichiamo che i servizi segreti siriani hanno già utilizzato gli estremisti sunniti per disegni strategici confusionari, in Libano, in Iraq. L'Onu finge di non saperlo, ma c'è una palude dove mafie, estremismi religiosi e i servizi segreti nuotano assieme».

Però esiste anche un conflitto reale, in particolare nell'ovest del Paese.

«Esiste la frizione diretta sul territorio dei sunniti e degli alawiti fedeli ad Assad, una fazione di cui fanno parte anche gruppi di cristiani e che è la maggioranza nella Siria costiera, tra il mare e il fiume Oronte. Moltissimi pensano che proprio in questa zona il regime si voglia eventualmente ritirare, quando le cose si metteranno male. Qui il controllo alawita del territorio è molto forte, anche grazie agli alleati e clienti cristiani».

Lo scenario futuro sarebbe quello di un Paese diviso in due, o dilaniato come l'Iraq?

«Sì, a meno che l'opposizione sia in grado di assorbire il conflitto etnico all'interno di un dibattito politico. In Siria c'è una maturità possibile all'interno della società civile che potrebbe consentire attraverso il negoziato di uscire da una tale situazione. Io sono andato a conoscere i settori della lotta armata, anche i più estremisti. E sono riuscito a dialogarci. Basta conoscere il linguaggio dell'altro».

Il 3 luglio lei ha partecipato, su invito della Lega araba, al Congresso Generale dell'opposizione siriana al Cairo. A che punto sono i lavori?

«Purtroppo, l'impressione è che senza neanche aspettare che cada il regime, ognuno lavora già sulla propria agenda. Ci sono molte divisioni tra gruppi tollerati dal regime e non. Ma abbiamo approvato due documenti importanti. La legittimità dell'esercito libero non è più in discussione. Nessuno crede più a una transizione operata dal regime attuale. Quello che si chiede alla comunità internazionale non è più la protezione in loco, giacché i ribelli controllano ormai la maggior parte del territorio, ma una "no fly zone". Fermo restando che, terminato il conflitto, sarà necessaria l'interposizione dell'Onu. Non l'occupazione, ma l'interposizione».

In Russia tempesta sul Mar Nero Cento vittime

VIRGINIA LORI

Una tempesta violentissima si è abbattuta nei giorni scorsi sul Mar Nero sconvolgendo la provincia di Krasnodar, nel sud ovest della Russia. Le piogge torrenziali e le inondazioni hanno causato almeno 103 morti, ma il numero è destinato a crescere.

Il presidente russo Vladimir Putin si recherà nelle prossime a visitare le zone colpite: lo ha reso noto il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. Putin, prima di presiedere una riunione di emergenza per coordinare gli aiuti, sorvolerà in elicottero l'intera zona sconvolta da una tempesta senza precedenti. Piogge torrenziali, onde impressionanti, frane e slavine hanno colpito località turistica ed anche un'area industriale importante per la Russia. Alle piogge potrebbe essersi aggiunto inoltre il cedimento totale o parziale di una diga, non confermato tuttavia da alcuna fonte ufficiale.

Tra le vittime, secondo quanto ha reso noto la polizia locale, c'è anche una bambina di 10 anni. Nel distretto di Krymsk, una delle aree più colpite, sono stati recuperati 92 corpi, nove le vittime ritrovate nella località di villeggiatura di Gelendzhik, e due a Novorosiisk, il maggior porto russo sul Mar Nero. Qui, vista la violenza della tempesta, per ragioni di sicurezza sono state bloccate le attività di carico e scarico delle navi e interrotto l'export di petrolio. In quella zona, infatti, vi sono i più importanti giacimenti minerari e petroliferi del paese, e i terminal per l'esportazione di greggio. La compagnia petrolifera che gestisce l'export del petrolio, *Transneft*, è stata costretta a fermare tutte le sue navi. Lo ha confermato il portavoce Igor Dymov: «Abbiamo bloccato le spedizioni, a causa della tempesta. La regione è in pieno collasso per i trasporti». Anche una trentina di treni nel distretto si sono fermati.

Secondo l'amministrazione della regione di Krasnodarsky Krai, che pure è spesso flagellata da venti e piogge, si tratta del peggior disastro dell'ultimo decennio. Le piogge hanno investito un'area in cui risiedono almeno 13mila persone e che ospita numerosi centri vacanze dove si trovano anche centinaia di bambini. Stando al portavoce dipartimento per le emergenze, Igor Zhelyabin, la furia «è stata davvero impressionante. Anche i semafori sono stati portati via dal vento. Centinaia di case sono state portate via dal vento». La polizia ha inviato rinforzi in zona «anche per evitare atti di sciaccallaggio di massa».

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA
TUA CITTÀ

www.festaunitaroma.it

MARTEDI 10 LUGLIO ORE 21
Susanna CAMUSSO

MERCOLEDI 11 LUGLIO ORE 21
Giuseppe FIORONI

GIOVEDI 12 LUGLIO ORE 21
Walter VELTRONI e Antonio INGROIA

VENERDI 13 LUGLIO ORE 21
Anna FINOCCHIARO